

Lamella aurea Hipponii, Museo archeologico nazionale Vito Capalbi, Vibo Valentia.

tradizionalmente erano intonati in monodia, cioè a voce sola, come accadeva per esempio nel canto gregoriano, furono rivestiti da Victoria di un mirabile intreccio di voci, in una sapientissima padronanza del contrappunto. Con grande cura per il rapporto tra la parola e la musica, il compositore spagnolo raggiunse vertici di espressività, tanto che in alcuni brani dell'*Officium Hebdomadae Sanctae* si avverte un intento di teatralità nel trattamento corale. Secondo alcuni commentatori, questa trarrebbe origine soprattutto dal genere drammatico del teatro gesuita noto a Victoria dai tempi del Collegio Romano: un teatro dagli intenti pedagogici, fatto per insegnare la retorica e spingere all'approfondimento della dottrina cattolica.

Grazie alla potenza della sua creazione musicale, il pensiero di Victoria sulla passione, la morte e la resurrezione di Cristo, salvezza per tutta l'umanità, giunge fino a noi attraverso i secoli con immutata eloquenza.

«Ricordo i momenti di entusiasmo durante le improvvisazioni» ha scritto Roberto Fabbriciani, uno degli interpreti che a partire dalla fine degli anni Settanta furono più vicini a Luigi Nono, descrivendo una fase di creazione di *Das atmende Klarsein*. «Nono annotava tutto nei suoi appunti, programmi elettronici compresi. Utilizzavamo tutte le possibilità dello studio, i delay, vocoder, filtri. Anche il sonoscopio. Tutto veniva registrato su grandi nastri e questo ci permetteva di riascoltare. A volte i risultati potevano ribaltarsi e quello che al momento ci era sembrato entusiasmante poteva essere deludente oppure viceversa. Riprovavamo tutto con cambiamenti minimi. Ci trovavamo continuamente davanti a novità sorprendenti. Il nostro percorso era in fieri, non c'era un obiettivo chiaro come punto di arrivo, solo la nostra graduale ricerca nell'universo sonoro».

Su questa ricerca fu incentrata l'ultima parte della produzione di Nono, che in quel periodo si era sempre più avvicinato alla riflessione filosofica di Massimo Cacciari. Fu proprio Cacciari a individuare i testi per *Das atmende Klarsein*, traducibile con "la chiarezza che respira", lavoro pubblicato nel 1981. «Nel testo» ha spiegato Cacciari «si combinano parole, dalle *Elegie Duinesi* di Rilke e da antiche *lamellae* orfiche. "Dopo la tarda tempesta" (*Nach spätem Gewitter*), "Fuori nella notte" (*Aus Dunkel*) sale, si innalza (si ri-crea) l'Aperto, il Disvelato nell'abbagliante mania dei suoi colori, nella chiara luce del suo respiro (*ein buntes Offenbares, das atmende Klarsein*). Chiarezza che ha colori e respiro – non semplice Luce, perciò, che acceca, e equivarrebbe alla Notte».

Le *lamellae* orfiche citate dal filosofo sono lamine d'oro che furono ritrovate accanto a persone iniziate all'orfismo, al dionisismo e ad altri culti misterici, in sepolture dell'area mediterranea risalenti dal quinto secolo a.C. al terzo d.C.. Dalla morte alla chiarezza che respira, quindi, è il percorso nel quale l'uomo può confidare.

Das atmende Klarsein combina esecutori in sala, nastro registrato e *live electronics* (qui a cura di un altro stretto collaboratore di Luigi Nono, Alvis Vidolin), materiale prefissato e improvvisazione. Il flauto basso, sia dal vivo sia registrato, ha un ruolo da protagonista e l'esecutore alla prima fu proprio, come sarà questa sera, Roberto Fabbriciani.

Il nastro fu in parte prodotto nello Studio di Fonologia della Rai di Milano e tutto il brano nacque da un lungo periodo di sperimentazione ed elaborazione presso l'Experimentalstudio der Heinrich-Strobel-Stiftung des SWF di Friburgo, dove Nono in quegli anni spesso operava. La prima esecuzione avvenne il 30 maggio 1981 al Teatro della Pergola di Firenze, nel corso del Maggio Musicale Fiorentino. La ricerca di Nono, in particolare sul suono e sulla sua spazializzazione, sarebbe approdata negli anni successivi a un lavoro capitale come *Prometeo. Tragedia dell'ascolto*.

«Se l'unica possibilità di salvarsi dall'azione distruttrice del tempo risiede nell'attesa e nell'auscultazione dell'attimo, sottratto all'implacabile meccanicità del fluire» scrive ancora Massimo Cacciari a proposito di *Das atmende Klarsein*, «nello stesso spirito anche la prospettiva temporale in cui ci immerge la musica di Nono è intessuta di istanti di suono, isolati ed offerti al di fuori di qualsiasi logica tecnologicamente ordinata. Di qui la richiesta di natura schiettamente filosofica, di una diversa forma di ascolto, di una rinnovata capacità di attenzione agli eventi minimi che del suono compongono la vita stessa».

Nel centenario della nascita
di Luigi Nono (1924-1990)

Il Nuovo e l'Antico

Nel centenario della nascita di Luigi Nono (1924-1990)

IL NUOVO E L'ANTICO

La Stagione Armonica

direttore **Sergio Balestracci**

Roberto Fabbriciani flauto basso

Alvise Vidolin live electronics e nastro magnetico

soprani Stefania Cerutti*, Federica Cazzaro*, Silvia Pollet,
Sugai Yoko*, Silvia Toffano

contralti Laura Brugnera Muraro, Maria Cosma*,

Viviana Giorgi*, Alessandra Perbellini*, Eugenia Zuin

tenori Michele Da Ros, Domenico Farinacci*,

Alessandro Gargiulo*, Sergio Martella*, Maurizio Minelli

bassi Filippo Bordin*, Alessandro Magagnin*,

Valentino Perera, Alessandro Pitteri*, Nicola Rampazzo

Thomàs Luis de Victoria (1548-1611)

Lectio I

Incipit Lamentatio

Lectio II

Jod manum Suam

Lectio III

Incipit oratio

Mottetto

Vere languores

Luigi Nono (1924-1990)

Das atemde Klarsein

per piccolo coro, flauto basso, live electronics e nastro magnetico

(*) artisti impegnati in entrambi i brani

I testi

Biografie degli artisti
sul sito



Verso la chiarezza che respira, dalla mistica polifonia di Victoria alle sperimentazioni di Nono

di Patrizia Luppi

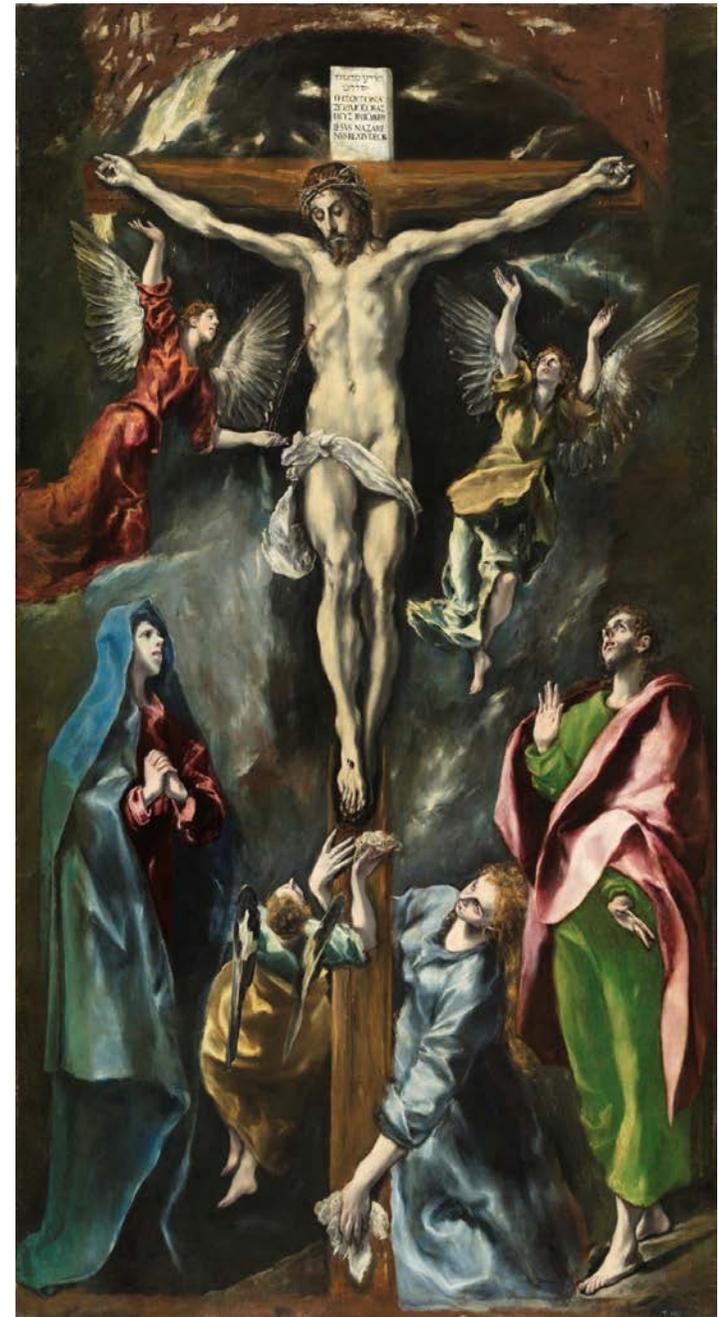
Una spiritualità intensa pervade le pagine di musica che ascolteremo questa sera, pagine che trasmettono una riflessione sulla vita e sulla morte, sulla precarietà dell'esistenza umana e sulla speranza di una salvezza, affrontata con disposizione diversa dai due compositori: con animo profondamente religioso da Tomás Luis de Victoria, con libertà laica di pensiero da Luigi Nono. Gli antichi testi liturgici e la poesia di Rainer Maria Rilke, insieme con le parole a noi trasmesse da reperti di un passato lontanissimo, costituiscono un tracciato che il suono illumina, dalla polifonia mistica e maestosa del compositore spagnolo all'ardito sperimentalismo del veneziano nostro contemporaneo.

È chiamato *Siglo de Oro* quel periodo tra gli ultimi anni del Quattrocento e la seconda metà del Seicento in cui la Spagna fu al centro di una portentosa fioritura in campo artistico e intellettuale. Nel Secolo d'Oro, che in realtà ne durò quasi due (convenzionalmente gli storici lo fanno partire dall'anno della scoperta dell'America, 1492, e per la maggior parte indicano per la fine il 1681, quando scomparve lo scrittore Pedro Calderón de la Barca), anche la musica conobbe un periodo felicissimo e fecondo, e Tomás Luis de Victoria è tuttora tra le figure più celebri in quest'ambito.

Victoria nacque presumibilmente nel 1548 e da bambino entrò nel coro della cattedrale di Ávila, città nella quale si ritiene che sia venuto al mondo. Una precoce vocazione alla vita religiosa si accompagnò a quella per la musica, verso la quale il giovane si sentiva, come scrisse in una lettera al re di Spagna Felipe II, «trascinato come da un istinto e un impulso segreto». Importante coronamento alla sua formazione, negli anni in cui studiava a Roma presso il Collegio Romano, fu l'incontro con Giovanni Pierluigi da Palestrina, che lo guidò ad approfondire lo studio e la pratica della composizione. La lezione di Palestrina, figura principe della polifonia rinascimentale, ebbe notevole influenza sulla produzione di Victoria, senza però pregiudicarne la personalità stilistica.

Totalmente dedito alla musica sacra ed ecclesiastica, Tomás Luis de Victoria vide pubblicare a Roma nel 1585 uno dei suoi lavori più importanti, l'*Officium Hebdomadae Sanctae*, in parte già precedentemente in uso presso la Cappella Sistina e più volte ripreso e rivisto dal compositore. Come ha affermato Sergio Balestracci, questo ciclo di musiche per la Settimana Santa «occupa nella musica cattolica un posto analogo a quello delle Passioni di Johann Sebastian Bach per la chiesa luterana».

Nella pubblicazione del 1585, l'*Officium* è composto da trentasette brani in stile polifonico: i testi liturgici che



El Greco, *La crocifissione*, particolare della pala d'altare di Doña María de Aragón, Museo del Prado, Madrid, tra 1597 e 1600.